

SANITÀ.

Costa: «La salute? È meglio pagare»

«Più privati nella sanità in concorrenza con le strutture pubbliche». È la ricetta del ministro Costa enunciata all'inaugurazione dell'Istituto europeo di oncologia, ente privato guidato da Umberto Veronesi. Tra i relatori, Gianni Agnelli in rappresentanza dei soci. Veronesi: «Un caloroso grazie a Enrico Cuccia che ha reso possibile l'impresa». E all'uscita l'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi salva il «grande vecchio» dai fotografi.

FRANCESCO SARTIRANA
 ■ MILANO. Tutti presenti. Il Gotha della finanza era rappresentato ai massimi livelli ieri per l'inaugurazione del nuovo Istituto europeo d'oncologia, clinica privata, guidata da Umberto Veronesi. All'estrema periferia Sud di Milano si sono riuniti Gianni Agnelli, che sedeva al tavolo degli oratori come rappresentante dei soci, Leopoldo Pirelli e Salvatore Ligresti, Guido Rossi e Francesco Micheli, Cesare Romiti, Umberto Zanna e Francesco Cingano. In prima fila spiccava inoltre Francesco Saverio Borrelli e, in sala, il premio Nobel Renato Dulbecco, oltre a esponenti della comunità scientifica internazionale. E naturalmente non poteva mancare il presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia, che ha tra l'altro trovato i 110 miliardi necessari per costruire il nuovo centro europeo dei tumori.

Cuccia, al termine dell'inaugurazione, è stato l'involontario protagonista di una schermaglia con i giornalisti. Uscito dall'aula magna a braccetto con Ligresti, stava raggiungendo la sua auto inseguito dai fotografi quando l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, è intervenuto per proteggerlo dai clic brandendo la cartellina stampa al grido «animali, spostatevi di qua». E per finire, una volta saliti sulla Thema blu, l'auto, sgommando, ha rischiato di tamponare l'auto di Agnelli ferma dieci metri più avanti.

A parte i nervi a fior di pelle degli uomini di via Fiodrammatici a causa degli avvisi di garanzia già nell'aria in mattinata, quella di ieri è stata un'occasione per capire «sul campo» le intenzioni del governo del Cavaliere in tema di sanità. «I privati nella sanità cresceranno - ha detto il ministro della Sanità, Raffaele Costa, che ha partecipato alla cerimonia d'inaugurazione insieme al collega Stefano Podesta, ministro per l'Università e la ricerca - e ci sarà maggior concorrenza tra le strutture private e quelle pubbliche e tra quest'ultime tra di loro. La prima forma di privatizzazione - ha continuato - deve essere quella di introdurre criteri di tipo privatistico nella gestione delle strutture pubbliche, dove, sovente, regna il disinteresse verso i bisogni

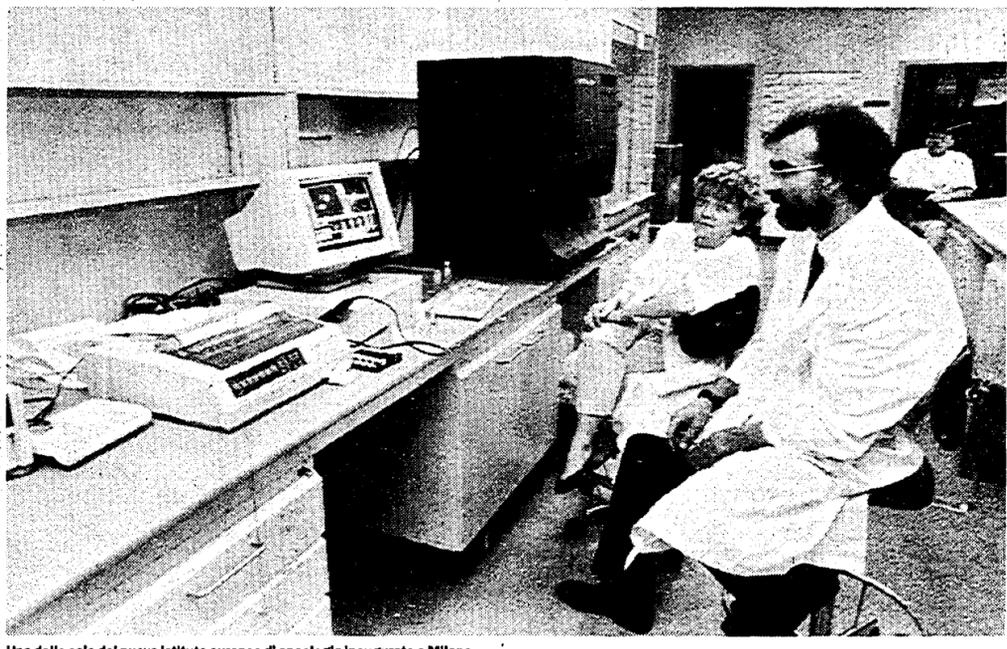
degli assistiti». Di contro - ha spiegato Costa - i privati che operano nella sanità devono abbandonare gli atteggiamenti «egoistici» finalizzati al puro guadagno sposando la solidarietà. «In Italia - ha concluso il suo intervento Costa - c'è tanta malasanità, ma anche buonasantità che da oggi crescerà non poco». A preparare il terreno al ministro della Sanità ha provveduto niente

meno che Gianni Agnelli. «La prospettiva che abbiamo di fronte - è il nocciolo del discorso dell'Avvocato - è quella di una sempre più stretta interazione tra la sfera dell'economico e quella del sociale. Ci saranno più concorrenza e mercato nel campo dei beni materiali, ma anche il "sociale" sarà sempre più organizzato secondo i principi del mercato». Fino a oggi, ha continuato Agnelli, la società ha delegato allo Stato la gestione dei servizi collettivi, e la presenza dei privati è stata al massimo tollerata «particolarmente in Italia - ha detto - dove il loro coinvolgimento è stato frequentemente contrastato sulla base di astratte motivazioni ideologiche». Secondo l'Avvocato, la soluzione sta nel modello americano, dove le imprese private sono presenti in forza nei settori dei servizi pubblici. Non per guadagnare, ma indotti a investire parte delle proprie risorse da una chiara legislazione. Sono le cosiddette imprese «no-profit», dove gli utili, se ci sono, vengono reinvestiti interamente nell'impresa d'interesse sociale. E quanto avverrà anche all'Istituto europeo di oncologia. La ricerca è l'arma vincente per sconfiggere il cancro, e nella ricerca verranno impiegati tutti gli avanzi di bilancio che si realizzeranno. I 110 miliardi di lire occorsi alla costruzione dell'istituto, 65 miliardi per gli immobili e 45 per le attrezzature, sono stati conferiti dalle principali compagnie assicurative nazionali quali Generali, Ras e Sai, da banche del calibro di Comit, Credit, Banca di Roma e Popolare di Novara e da gruppi industriali come Fiat, Pirelli, Montedison e Italcementi. E naturalmente Mediobanca. Per vivere l'istituto assorbirà poco meno di 100 miliardi l'anno che saranno recuperati sia dalla convenzione con il Sistema sanitario nazionale sia dalle prestazioni offerte ai singoli cittadini. In particolare il nuovo centro oncologico, con i suoi 175 posti letto, 7 sale operatorie e 5.000 interventi all'anno previsti, punta ad assistere gli 8 milioni di italiani che hanno stipulato un'assicurazione sanitaria privata e in futuro i dipendenti di aziende che costituiranno propri fondi previdenziali. Entro fine anno il nuovo istituto conterà 420 dipendenti, di cui 120 medici, 200 infermieri e tecnici e un centinaio di impiegati e operai. Le convenzioni con le maggiori università italiane e straniere porteranno inoltre un gran numero di ricercatori e borsisti. «E - assicura Veronesi - qui si farà ricerca, ma mai accanimento terapeutico».

Tossina killer Preso d'assalto dalle telefonate Il numero verde

Subito 80 chiamate in poche ore al numero verde per raccogliere le segnalazioni, sulla tossina killer, lo streptococco del gruppo A che provoca la fascite necrotizzante. È un numero riservato agli operatori delle Usi, ai dermatologi, ai medici, e non alla popolazione in generale creato dall'Istituto Superiore di Sanità. L'istituto è stato tuttavia preso d'assalto da moltissime persone - come ha riferito il direttore Giuseppe Vicari - che chiedevano raggugli, informazioni, che si mostravano allarmate e preoccupate, che volevano descrivere sintomi e sospetti. Il numero verde istituito è il 1678/61061 e funziona da ieri mattina alle 10. È rimasto attivo fino alle ore 13 e così sarà tutti i giorni. La domanda più ricorrente è stata: «Posso andare in Inghilterra?». «Sì, vada tranquillamente...». Così hanno risposto, a turno, 14 medici del reparto di malattie infettive dell'Istituto che si alternavano al ricevitori. Il ritmo delle telefonate è stato altissimo. I ricercatori dell'istituto non si sono meravigliati che la maggior parte delle telefonate sia arrivata da gente comune. C'è preoccupazione. Si chiede dei rischi, come fare a prevenirli, come evitare la malattia, come curarsi e soprattutto come capire che si tratti della temutissima fascite necrotizzante. È stato anche preparato, da una task force dell'istituto guidata dall'epidemiologo Donato Greco, lo stesso che presiede al registro al numero verde Aids, il protocollo per il sistema di sorveglianza.

Inaugurato ieri a Milano l'Istituto oncologico europeo Una clinica privata creata dal Gotha della finanza



Una delle sale del nuovo Istituto europeo di oncologia inaugurato a Milano

Manager giocati ai dadi La «ricetta» del Lazio per le Usi

Va in scena il caso. A decidere dei destini della sanità del Lazio potrebbe essere la dea bendata. La giunta sembra infatti orientata a «scegliere» i 12 direttori generali delle Usi e i tre manager degli ospedali-aziende tirando a sorte. L'intenzione ha suscitato, però, un coro di polemiche. Contrario il presidente della commissione Sanità e il capogruppo pds. «Non si tratta di scegliere i cavalli da abbinare ai biglietti vincenti della lotteria di Agnano».

DELIA VACCARELLO
 ■ ROMA. Dovrebbero essere scelti per competenza e personalità acquisita, invece i manager che andranno a decidere i destini della sanità nel Lazio potrebbero conquistare la poltrona solo per i capricci della sorte. La singolare decisione, in perfetto stile-Ponzio Pilato, potrebbe essere presa in queste ore. L'idea è stata discussa ieri sera fino a tardi dalla giunta regionale e sarà valutata dal consiglio nella giornata di oggi. Dunque, va di scena il caso. Secondo l'esecutivo dell'Ente locale è dunque quanto meno possibile che i dodici direttori generali delle Usi e i tre manager dei grandi ospedali aziendali - San Camillo, San Giovanni e San Filippo Neri - siano scelti ai dadi: che siano bravi, all'altezza del ruolo, o poco preparati al compito, poco importa. Decidere: questo è il dilemma, soprattutto se a farlo sono gruppi politici tirati da una parte e dall'altra. Il sorteggio, comunque, ha suscitato polemiche. C'è chi, dinanzi all'eventualità, parla chiaramente di modalità risibili. «La decisione che potrebbe essere presa dalla Giunta regionale di sorteggiare i nuovi direttori delle Usi è ridicola - ha dichiarato il capogruppo del Pds Lionello Cosentino - Non dobbiamo scegliere un cavallo da abbinare al biglietto vincente della lotteria di Agnano, ma professionisti in grado di amministrare, con poteri amplissimi, ospedali e Usi con migliaia di dipendenti e molte centinaia di miliardi in bilancio». Una strada alternativa c'è, la giunta regionale (un pentapartito formato da Dc, Psi e alcune liste dei Verdi) non sta certo in un vicolo cieco. Fatto l'elenco nazionale degli aspiranti manager, composto

da 1700 candidati giudicati idonei, la Regione aveva indetto un bando invitando a partecipare quanti dei 1700 volessero lavorare nel Lazio. All'appello avevano risposto 143 aspiranti. A questo punto la Regione aveva inviato l'elenco dei 143 ad una commissione di saggi, gli stessi incaricati per scegliere il manager della Lombardia, che aveva il compito di decidere. Di recente la commissione ha inviato in busta chiusa un plico con 30 nomi, avendo fatto, in pratica, una prima selezione. A questo punto la Giunta avrebbe potuto scegliere operando un ulteriore screening sui 30, oppure incaricare ancora una volta i saggi. I tre esperti, infatti, hanno scelto soltanto sulla base dei curricula. Potrebbero quindi continuare il loro lavoro, sottoponendo i candidati a test e colloqui. Una parte della giunta, invece, sembra orientata a scegliere il sorteggio, forse decisa a lavorare in fretta vista l'intenzione del Parlamento di bloccare le nomine per rivedere l'elenco dei 1.700 candidati, nel quale predominano i dirigenti regionali, ma sono scarsi i manager di imprenditori privati. Non mancano però, anche fra la maggooranza, gli oppositori. Contrario al sorteggio è lo stesso presidente della commissione Sanità del consiglio regionale, il democri-

La Cassazione: lecito guidare sotto l'effetto del Tavor «Né drogato né ubriaco: assolto»



stufefacenti. Nel caso in esame, Spaziani si trovava in stato di alterazione psichica per avere ingerito compresse di «Tavor», sostanza che non è alcoolica né stupefacente, ma soltanto medicinale. La sentenza, è bene ripeterlo, è stata redatta sulla base del vecchio codice stradale, in vigore al momento dell'incidente. Quello nuovo, però, non sembra lasciare spazi a interpretazioni come quella di ieri della Cassazione: «È vietato guidare - recita l'articolo 187 - in condizioni di alterazione fisica e psichica correlata con l'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope». E il mondo scientifico è sostanzialmente concorde nell'affermare che «psicofarmaci» e «sostanze psicotrope» sono sinonimi, vogliono dire esattamente la stessa cosa. Sembra del resto alquanto difficile riuscire a stabilire se un eventuale

«lieve stato di obnubilamento» è stato provocato da un farmaco assunto in dose eccessiva per sbadattaggine o per superficialità, o se invece si è di fronte a un uso improprio - illecito, certamente, ma relativamente diffuso - di medicinali in sostituzione di stupefacenti veri e propri. I medici, comunque, sono molto cauti. Anche perché - si fa notare - dal 12 al 15% della popolazione fa uso di ansiolitici. Se si venisse di guidare a tutti i costi, le cose diventerebbero davvero complicate. A dosi moderate, comunque, i tranquillanti più diffusi - si assicura - non creano particolari problemi. «Certo - aggiunge un farmacologo - una diminuzione della performance sicuramente la provocano, anche se il soggetto non se ne rende conto, per cui chi fa uso di psicofarmaci deve essere avvertito dei possibili pericoli e della necessità di raddoppiare la prudenza quando si mette alla guida o comunque svolge attività che comportano rischi o che richiedono una concentrazione e reazioni pronte. Pericoli, è il caso di sottolineare, che vengono moltiplicati dalla contemporanea assunzione di dosi anche modeste di alcool o di due o più farmaci, la cui interazione può produrre effetti dirompenti.

Deve rispondere di falso e truffa Show di Sgarbi al processo «Se Di Pietro va all'estero non è assente dall'ufficio»

■ VENEZIA. Rinvitata al 22 giugno, dopo due ore di camera di consiglio, la sentenza del processo nei confronti di Vittorio Sgarbi e del suo medico, Andrea Zamboni, accusati di falso e truffa ai danni dello Stato per un periodo di aspettativa che, secondo l'accusa, il popolare onorevole-critico avrebbe ottenuto grazie al compiacente medico, potendosi dedicare così alle sue molteplici attività e non a quella per cui lo Stato gli versa regolare stipendio: ispettore della sovrintendenza ai beni artistici e storici del Veneto. L'udienza è stata trasformata in un vero e proprio show. Sgarbi ha parlato per due ore e mezzo definendo l'iniziativa giudiziaria del Pm, Michele Maturì «macroscopica, se non ridicola e clamorosa» sostenendo di aver ottenuto legittimamente l'aspettativa e di aver comunque realizzato in quel periodo un'opera di catalogazione dei beni artistici della provincia di Rovigo. Proprio per approfondire questo punto il pretore Abrami ha preferito rinviare la sentenza. Sgarbi nella sua arringa difensiva ha anche precisato di soffrire di «una condizione perenne di anemia» e di «un raffreddore cronico» che ha spiegato, ricordando un episodio del 1982, come «allergia da matrimonio». In più Sgarbi ha anche detto, citando la «Recherche» di Proust (scritta di notte) che lui ha «una potente energia che si esplica solo di pomeriggio e di sera» orari, com'è noto, in cui gli uffici pubblici sono chiusi. Ha poi raggiunto il massimo affermando: «Quando Di Pietro va ad Hong Kong non è assente dal suo ufficio». Il Pm Maturì ha chiesto sei mesi e mezzo di reclusione e un milione e mezzo di multa per Sgarbi e 4 mesi e 15 giorni più un milione di multa per il medico.